

VERSO LE ELEZIONI

Monti fa campagna tra Merkel e Mps

- Il premier attacca nuovamente il Pd: «Teniamo i partiti lontano dalle banche», scrive su Facebook
- A Berlino ottiene lo scontato sostegno della cancelliera: «Lavora per difendere l'Italia»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Da Facebook a twitter. Da Bruxelles a Berlino. Giornata intensa per il professor Monti che incontra Barroso, Van Rompuy e Merkel - da premier e da candidato - e trova il tempo di dedicarsi ai social network per promettere «l'aumento del congedo di paternità» e infiammare la polemica con il Pd sul caso Montepaschi di Siena. Un mastino il professore raccontato, ieri, da Angela Merkel. «Non è un segreto che Mario Monti ha lavorato con durezza per difendere gli interessi dell'Italia» sottolinea la cancelliera, cercando di mettere al riparo «il più tedesco tra gli economisti italiani» dall'accusa di aver subito supinamente i diktat di Berlino.

La destra rinfaccia a Monti di non aver battuto i pugni sul tavolo europeo e il professore cita Merkel come testimone a discolora. Una sorta di *diglielo tu che non è vero* che dovrebbe disvelare agli indecisi che votavano centrodestra che il Cavaliere è il solito bugiardo, perché il governo tecnico non ha piegato Roma agli interessi di Berlino. Per giocare la partita all'ultimo voto contro Berlusconi - posta in palio i delusi del Pdl - il professore convoca la Germania. E tra Silvio, pecora nera del Ppe, e Mario che promette di portare le sue truppe nella casa dei popolari europei, Angela sponsorizza Scelta civica. Brunetta grida all'«endorsement». «Nei suoi quattordici mesi di governo - ripete - Monti è stato il perfetto esecutore della politica economica tedesca che non ha salvato né l'Italia né l'euro, ma certamente ha fatto guadagnare la Germania». Partigiana, ovviamente, la dichiarazione dell'ex ministro, uno dei consiglieri ultimamente più ascoltati del Cavaliere.

Monti, tuttavia, anche per confermare quanto sia capace di alzare la voce in Europa, ha minacciato in queste ore di opporre il veto italiano all'approvazione del bilancio comunitario che verrà discusso nel vertice Ue del 7 febbraio,

qualora «non si rivelasse all'altezza dell'ambizione».

ORGIA DA BILANCIO

E a Bruxelles, l'altro ieri sera, durante la conferenza stampa di presentazione del libro *La democrazia in Europa*, scritto a quattro mani con Sylvie Goulard, il professore ha messo all'indice «l'orgia di tagli» che alcuni paesi - la Gran Bretagna in primis - vorrebbero imporre al bilancio comunitario.

«Qual è il corrispettivo in francese? - ha ironizzato - Orgia? Non è un termine tecnico finanziario?». Monti duro in Europa, quindi. E se è vero che in pas-

D'ALEMA

«Spero che il Prof alle elezioni riesca ad arrivare terzo»

Alle prossime elezioni «il voto si concentrerà» sui due schieramenti maggiori, centrosinistra e centrodestra, mentre Mario Monti e Beppe Grillo si contenderanno il terzo posto. A prevederlo è Massimo D'Alema, auspicando che Monti «arrivi terzo», anche se «avrebbe fatto meglio a tenersi fuori dalla mischia». Rispetto alle alleanze e all'apertura del presidente del Consiglio a chi ha un programma riformista, D'Alema ha detto: «Appunto, farebbe meglio a non polemizzare troppo con noi. Noi siamo al 35-36%, Berlusconi al 28%: la sfida è lì e il voto si concentrerà: questo, temo, da una parte sarà un vantaggio per Berlusconi, dall'altra spero che sia punto di forza per noi», ha concluso. Su Mps: «Non abbiamo ragione di temere l'accertamento della verità e che si faccia chiarezza». Certo, nei sondaggi ha sottolineato l'ex ministro degli Esteri «il caso ha avvantaggiato Grillo».

sato - al Consiglio europeo dello scorso giugno, in particolare - il premier italiano non si mostrò acquiescente con la Germania, è anche vero che Monti, in questi giorni, punta a rimarcare l'immagine di un leader che gode di grande prestigio in Europa e che non ha bisogno di battere i pugni per farsi ascoltare.

Van Rompuy, Barroso, Merkel e domenica Hollande: un intenso programma di incontri europei a poche settimane dal voto. «Monti è lì a titolo di premier e anche per fare un po' di teatro come candidato» attacca Berlusconi.

Il leader di *Scelta civica* è tornato a mettere a fuoco il caso Montepaschi. La flessione del centrosinistra che fotografavano i sondaggi di ieri, infatti, ha spinto i consiglieri a suggerire al professore di tornare sull'argomento. Utilizzando facebook questa volta e non la conferenza stampa di Berlino. «Sono stato accusato di presiedere un governo di banchieri», ha lamentato Monti, ma «ho vietato le presenze incrociate nei consigli di amministrazione di banche e compagnie assicurative concorrenti».

NON DIFENDO I SALOTTI BUONI

Ed è stato «un passo concreto» questo «per arginare la commistione politica-finanza, che ho già definito una brutta bestia». E il messaggio (al Pd) è indiretto quanto esplicito. «Teniamo i partiti lontani dalle banche», insiste il Professore ricordando il decreto Salva Italia, voluto dal suo governo. Le presenze incrociate nei consigli di amministrazione di banche e compagnie di assicurazioni? «Sono anche questi intrecci di persone a generare i conflitti di interesse, le distorsioni al mercato e i danni al sistema finanziario».

E la «nostra misura - rivendica il premier - è stata una scelta coraggiosa e apprezzata all'estero, che migliora la concorrenza del mercato, a vantaggio dei cittadini». Ma la preoccupazione di Monti è anche quella di smentire l'accusa che viene mossa alla sua lista, quella di guardare agli interessi delle banche e dei «salotti buoni della finanza». Altro che «favori» a quegli ambienti - ribatte il professore - «quel provvedimento anzi è stato un primo passo concreto e importante per arginare la commistione tra politica e finanza».



Angela Merkel e Mario Monti ieri assieme a Berlino

REGIONALI

Ambrosoli, tour in dodici tappe in Lombardia

«Mille chilometri e sei tonnellate di passione». Umberto Ambrosoli sceglie di raccontare così il «Forti perché liberi tour», il viaggio elettorale che porterà il candidato presidente della Lombardia per il centrosinistra a contatto con il territorio: dodici tappe in camion per gli ultimi 20 giorni di campagna elettorale, che culminerà in un grande evento conclusivo a Milano, per richiamare la gente in piazza.

Mentre, da Vigevano, illustra l'iniziativa che parte oggi a Pavia, Ambrosoli parla anche dell'indagine della Procura di Milano che vede coinvolti consiglieri sia del centrodestra che del centrosinistra. E non ci sta a vedersi accusato di utilizzare due pesi e due misure nella valutazione di quanto sta venendo alla luce: «Noi siamo stati gli unici - replica infatti - ad ipotizzare e rendere concreto il fatto che qualora i candidati siano semplicemente rinviati a giudizio, si debbano dimettere. Mi sembra che Formigoni e la Lega non abbiano, invece, fatto altro che parlare di giustizia a orologeria, di garantismo e di terzo grado di giudizio, come se non ci fossero da garantire anche i

diritti dei cittadini».

Poi torna sul suo tour elettorale: «Abbiamo scelto un camion perché pensiamo che sia più bello dei teatri - spiega - Siamo noi che andiamo in giro per incontrare la gente. Ci fermeremo nelle piazze, ci saranno incontri e la sera feste. Soprattutto, ascolteremo». Il camion, allestito per divenire un palcoscenico, con tanto di schermo e sedute, sarà presente nelle città per l'intera giornata, come punto di riferimento delle iniziative, per poi trasformarsi nel teatro della festa alla sera quando, con Ambrosoli, saranno presenti vari personaggi dello spettacolo. Si parte allora oggi da Pavia, dove l'ospite sarà Alberto Fortis; il 6 febbraio il tour toccherà Mantova (con David Riondino), il 9 Brescia (Eugenio Finardi), il 10 Sondrio (Mori Ovadia), il 11 Lecco (Mario Venuti), il 12 Lodi (Flavio Oreglio), il 13 Cantù (Max Pisu), il 14 Monza con Alessandra Faiella, il 15 Varese con Nanni Svampa e il 16 Cremona con Paolo Hendel. Anche Claudio Bisio, Antonio Cornacchione e altri hanno offerto la propria disponibilità.

Il lamento dei teocon italiani, abbandonati da tutti

Due articoli, ieri, hanno lanciato con toni diversi lo stesso allarme: la sostanziale scomparsa dal dibattito pre-elettorale - nonché dalle priorità di composizione delle liste - dei «valori non negoziabili». Ma oltre alla legge sulla fecondazione assistita o al riconoscimento delle unioni gay, il cruccio riguarda soprattutto la parabola dei «teocon» italiani, che volevano una destra sul modello dei conservatori americani e ora si trovano in una terra di nessuno.

Sul *Foglio*, lo psicanalista Umberto Silva rievoca con toni appassionati e quasi lirici la (breve) esperienza della Lista Pro-Life lanciata da Giuliano Ferrara alle elezioni 2008. Con al centro la difesa della controversa legge 40 e la lotta alla pillola abortiva RU486, la formazione ultrà raggiunse nelle urne un risultato di zero virgola qualcosa. Ma il giornale dell'Elefantino ha nostalgia di quelle battaglie «opponendosi al nulla» e respingendo uova marce. «La Chiesa prudentemente si tenne alla larga» scrive Silva: *Avvenire* mollò la «lista dei puri a vocazione moraleggiante» individuando il rischio di estremizzare il te-

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Avevano puntato sul bipolarismo etico. Ma né la destra berlusconiana, né il centro di Monti gli danno spazio in queste elezioni

ma. Parole dure anche per Berlusconi: «Perse una grande occasione, accantonò l'anima consegnandosi agli ozi. Il suo partito mi fa schifo, è alla frutta secca».

Sul *Messaggero*, più analiticamente, Lucetta Scarrafia lamenta che «l'estrema politicizzazione dei temi etici rende impossibile metterli al centro di una vera discussione pubblica e dibattito morale». Ma ciò che vuol dire davvero è che, al di là dei velleitarismi, la crisi globale e gli sconvolgi del centrodestra li hanno cancellati dall'agenda politica della campagna elettorale. Tesi non lontane dalle preoccupazioni di Galli Della Loggia sull'«irrelevanza» dei cattolici in politica. Irrelevanza che, nella sostanza, coinciderebbe con l'incapacità di mettersi alla guida di un nuovo centrodestra.

Eppure nell'ultimo decennio i temi etici sono stati parte non secondaria dello scontro politico: fecondazione, la legge sui Dico (mai andata in porto), il confronto durissimo sul caso Englaro e poi sulle «dichiarazioni di anticipazione di trattamento», la legge sul divorzio breve. Era la stagione in cui l'Italia ha

rischiato di precipitare in un «bipolarismo etico», sostitutivo di quello politico. E forse era l'auspicio dei teocon.

Adesso questa fase si è chiusa: la stessa Cei dà per scontato il pluralismo delle opzioni politiche dei credenti e semmai chiede a tutti di confrontarsi con la «questione antropologica». Ma intanto dei valori «non negoziabili» non si discute nei talk show, e poco sui giornali. Monti, tranciante, ha lasciato fuori i temi etici dalla sua «agenda per l'Italia». Berlusconi ha palesemente ignorato il problema: i teocon - Saccioni, Roccella, Quagliariello, Giovanardi - hanno ballato fino all'ultimo e sono candidati in posizioni non centrali. Paola Binetti è seminascosta nelle liste Udc. Bobba che, dopo la presidenza delle Acli, entrò nel Pd, lo fece guidando i «teodem». Oggi, il suo successore Olivero è in pista con Monti ma si caratterizza assai più come espressione di un mondo sociale e politico. Anche sul piano dell'associazionismo cattolico, insomma, ora i candidati sembrano voler rappresentare di più interessi economici.

Tra i motivi c'è sicuramente il cre-

sciente disagio sociale, la povertà soft con cui fanno i conti a fine mese molti italiani, che assorbe come una spugna tutto il resto. Ma anche la situazione politica sospesa tra passato e futuro. Il Pdl «prigioniero» dell'ultima corsa del Cavaliere che fa e disfa. Il Pd che, a partire dal documento sui diritti, si pone l'obiettivo di un «umanesimo condiviso» da credenti e non credenti. E la composizione trasversale dello schieramento che fa capo a Monti. Dove c'è la comunità di Sant'Egidio, che caratterizza Lista Civica nel segno della lotta alle diseguaglianze. E c'è Giulia Bongiorno, fortemente voluta dal premier candidata alla presidenza del Lazio (la regione del Vaticano), spin doctor di Fini ai tempi dei referendum contro la legge 40 e nota per le battaglie sul divorzio breve in commissione Giustizia.

Certo, il sogno di realizzare una Cdu italiana con l'impronta dei neocon Usa è fallito. Ma, a ben vedere, c'è anche un ritorno del sociale cristiano che si scontra platealmente con l'immagine berlusconiana dei politici milionari cui tutto è permesso purché - vade retro Satana - non si legittimino le unioni gay.